

Inquirenti ricostruiscono la possibile scena del delitto di Marco Biagi

Gianni Cipriani

ROMA Dopo una giornata piena di incertezze, le indagini hanno decisamente imboccato la pista del suicidio. Ma la morte di Michele Landi, trovato impiccato nella sua abitazione di Montecelio, un paese poco distante da Roma, è comunque destinata ad alimentare un "giallo" i cui contorni sono, al momento, poco decifrabili. Perché Landi era un trentaseienne "in carriera", direttore della divisione Information Technology della Luiss, in stretti rapporti con il Gat (Gruppo anticrimine tecnologica) della Finanza, nonché consulente di parte di Alessandro Geri, il giovane arrestato con l'accusa di essere stato il telefonista dell'omicidio D'Antona. E proprio nei giorni scorsi Landi aveva rilasciato un'intervista per sostenere che, a suo giudizio, attraverso un'attenta analisi su Internet si sarebbero potute scoprire molte cose sui terroristi delle Br-Pcc che avevano assassinato Marco Biagi ed avevano poi utilizzato la rete telematica per divulgare la loro rivendicazione.

«Impossibile che si sia tolto la vita», hanno commentato a caldo i suoi amici e i suoi conoscenti, tra cui il colonnello Umberto Rapetto, capo del Gat della Finanza. Un gesto tanto più incomprensibile perché Landi, a quanto pare, era candidato ad assumere un ruolo dirigente nella costituenda "task force" che avrebbe dovuto essere istituita presso il ministero dell'Innovazione, con il compito di rendere più sicuro il web. Non solo: Landi - stando ai primi accertamenti - non avrebbe nemmeno avuto evidenti ragioni di carattere personale per scegliere il suicidio. Ma talvolta nessuno può sondare nel profondo delle persone e, dopo le prime perplessità, gli stessi inquirenti hanno scelto una strada più prudente, in attesa dei risultati degli esami scientifici che sono stati subito disposti dalla procura di Tivoli, competente del caso.



Mistero sulla morte del perito del caso D'Antona

Michele Landi, 36 anni, trovato impiccato a Roma. Nessun messaggio. Ultima traccia un'e-mail

Il corpo di Michele Landi è stato trovato nella sua abitazione la notte di giovedì, verso le 22, dalla sua fidanzata, che era andata a trovarlo, insospettata anche dal lungo silenzio dell'uomo. La ragazza ha trovato la porta chiusa, la luce accesa e la finestra dell'appartamento aperta. Da dentro nes-

suna risposta e lo stesso telefonino squillava a vuoto. Quando i carabinieri, chiamati subito dopo, sono entrati, hanno trovato il consulente informatico impiccato ad una corda, morto da almeno quattro ore, secondo i primi accertamenti. Del resto, alle 16 Landi era ancora vivo, dal momento che è stato accertato che ha inviato una e-mail con il suo computer, subito sequestrato, insieme con due pc portatili e alcuni documenti conservati nella casa.

Suicidio? O altro? Come detto, la prima ipotesi è quella che è considerata la più probabile. Ma certo le perplessità, peraltro alimentate proprio da alcuni investigatori, non mancano. Landi, come detto, era un persona brillante, vera autorità nella sua materia nonostante la relativa giovane età. Già una decina di anni fa era stato direttore della rivista "Micopersonal computer", un vero e proprio magazine-cult per gli appassionati di informatica. Una personalità esuberante, dimostrata dai suoi vari interessi: figlio di un militare dell'aeronautica, era stato ufficiale di artiglieria ed era in possesso lui stesso di un brevetto da pilota. Per il tempo libero aveva due passioni: il

paracadutismo e la barca a vela. Proprio per questo, per le sue capacità, si era ritrovato alla guida della divisione Information Technology della scuola di specializzazione dell'ateneo di Confindustria. La stessa che proprio in questi giorni è frequentata per un corso di aggiornamento dagli uomini del gruppo anticrimine tecnologico della Finanza. Del resto Landi era stato anche uno dei precursori del cosiddetto "e-learning" (apprendimento elettronico) cioè i corsi di aggiornamento aziendali che si possono fare direttamente via Internet, senza che i partecipanti siano costretti a disertare i posti di lavoro.

Si comprende, dunque, il perché quando Landi aveva accettato di partecipare - come perito di parte - alla difesa di Alessandro Geri, il suo parere venne ritenuto assai autorevole. Geri, infatti, accusato di aver fatto la telefonata di rivendicazione dell'omicidio D'Antona, si era difeso sostenendo che a quell'ora era con una sua amica, lavorando ad un computer. Landi riuscì a dimostrare che Geri aveva detto il vero o che, quantomeno, i riscontri effettuati sul computer non consentivano di provare che avesse mentito. Geri, tra l'altro, fu rilasciato proprio in base a quella perizia e alla testimonianza della sua amica.

Una corda ha posto fine alla brillante esistenza di Landi. Possibile che una persona del genere si sia tolta la vita? L'interrogativo resta, al pari delle voci - inverificabili - secondo le quali esperti informatici di questo genere non possono non essere appetiti e conosciuti dai vari enti, più o meno segreti, che magari si occupano anche di spionaggio elettronico. Ma è chiaro che qui si entra nel campo delle ipotesi, se non delle dirotologie. Al momento c'è un'indagine aperta in cui si ipotizza che l'esperto informatico si sia ucciso; ci sono esami e perizie da attendere e, soprattutto, non c'è un solo elemento che possa far pensare che giovedì notte, nella casa di Montecelio, possa essere accaduto qualcosa di diverso dal suicidio.



investigatori quell'identikit raffigura il volto di uno dei terroristi. Insomma, «il lavoro resta ancora lungo e difficile» - ha ricordato un investigatore - però quel volto ha già passato una serie di filtri investigativi che lo rendono un punto di partenza per la fase successiva delle indagini. Una notizia che è stata confermata da fonti investigative.

I Carabinieri affiggono i sigilli di sequestro sulla porta della casa di Landi

Ma dentro al rapporto dei carabinieri ci sarebbero anche altri elaborati grafici, identikit, forse il volto di altri componenti del com-

Consegnato ai magistrati il rapporto dei carabinieri. Persico: le indagini saranno lunghe

Delitto Biagi, pronto l'identikit di un brigatista del commando

do, o anche solo di persone viste nei pressi del luogo del delitto o in atteggiamenti sospetti e che ancora restano senza spiegazione: cioè che non riguardano altri testimoni, passanti o cittadini che abitano nelle vicinanze del professore Biagi. Sul tavolo della Procura di Bologna tra qualche giorno arriverà anche il rapporto, che ricostruisce sempre la sera del delitto, realizzato dagli uomini della Polizia. E anche in questo caso al vaglio degli esperti dell'Antiterrorismo e della Digos di Bologna ci sono alcuni identikit. Dal confronto e dall'analisi dei due rapporti potrebbero poi emergere valutazioni interessanti. I rapporti verranno infatti scambiati fra Polizia e Carabinieri e esaminati dai magistrati che

coordinano le indagini, il Procuratore reggente Luigi Persico. L'aggiunto Italo Matera e i Pm Paolo Giovagnoli e Claudio Caretto. La fase successiva, comunque è già stata iniziata dagli investigatori non appena è stato giudicato attendibile il primo identikit: il lavoro - «anche in questo caso delicatissimo», ha precisato un altro inquirente - è quello del confronto fra il volto (o i volti che verranno giudicati attendibili) delineato dalla testimonianza e quelli, tra cui anche fotografie, presenti negli archivi del Ros e dell'Antiterrorismo.

Non è da escludere - ma questa ipotesi non è stata confermata da fonti investigative, come invece quella della presenza di alcuni identikit - che già nel rapporto dei Carabinieri, all'elaborazione grafica del volto sospetto siano state affiancate alcune fotografie di persone conosciute dagli esperti dell'Antiterrorismo o del Ros. Intanto il Ris di Parma sta elaborando i fotogrammi giudicati «più interessanti» ripresi dalle telecamere della stazione di Bologna, la sera in cui Biagi arrivò da Modena, dove insegnava. La speranza degli investigatori, utilizzando anche la digitalizzazione delle immagini, è quella di ricavare i volti di quelle persone giudicate sospette e che potrebbero essere i basisti del commando: quelli che, seguito il docente, avrebbero poi avvertito il killer dell'imminente arrivo di Biagi a casa.

Sofri, digiunano Ginzburg Lella Costa e Paolini

Carlo Ginzburg, Marco Paolini e Lella Costa sono alcuni degli intellettuali che da oggi inizieranno il digiuno «contro l'oblio», che va avanti ormai da quasi due mesi, per sollecitare un provvedimento di clemenza nei confronti di Adriano Sofri. Dopo quello della settimana di Sabato Santo, al quale hanno partecipato oltre 20 persone, tra cui Remo Boderi, Claudio Pavone, Anna Rossi Doria, partirà dunque oggi la nuova staffetta che verrà aperta da Carlo Ginzburg dell'università di Los Angeles, proseguita, tra gli altri, dagli attori Lella Costa e Marco Paolini e dallo scrittore Moni Ovadia e conclusa venerdì prossimo dall'editrice Maria Grazia Nigro. Nessuno degli intellettuali che ha deciso di aderire all'iniziativa, assicurano i promotori, «mette più in discussione l'esito processuale che ha coinvolto Sofri, uno dei più stimati intellettuali italiani. Semplicemente ritengono che la sua detenzione contraddica i principi della civiltà giuridica. Nel caso di Sofri la pena si riduce a vendetta, la rieducazione appare superflua ed è ridicola l'eventuale pretesa di difendere la società da nuovi crimini». A due mesi dall'inizio della mobilitazione e del digiuno a staffetta di solidarietà per Sofri e Bompressi, Franco Coreleone e Silvio Di Francia, che avevano lanciato l'iniziativa, tracciano un bilancio della stessa. «In questi due mesi ha preso corpo una mobilitazione di quasi 1000 persone - spiegano - Il consenso si è manifestato a tutti i livelli: dall'istituzionale, all'associazionismo, ai singoli. E per quanto ci riguarda l'iniziativa continuerà, abbiamo segnali per essere certi che si intensificherà».

Lunedì comincia l'esame degli psichiatri e c'è chi sostiene che avrebbe deciso di non rispondere alle domande. Slitta ancora il deposito delle motivazioni della scarcerazione

Cogne, per Annamaria Franzoni lo scoglio della perizia

DALL'INVIATO

AOSTA «Io non sono pazzo!». Era ancora in prigione, alle Vallette di Torino, e Annamaria Franzoni si opponeva alla possibilità di essere sottoposta a perizia psichiatrica. Poi ha cambiato idea, soprattutto su consiglio del suo avvocato, Carlo Federico Grosso. Ma adesso che è stata scarcerata, come si comporterà? Siamo alla vigilia dell'inizio della perizia, e qualche voce comincia a correre: la mamma di Samuele potrebbe decidere di «non collaborare».

Molto dipende dalle motivazioni con cui il tribunale del riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti della signora. Se fosse molto favorevoli, se facessero franare i principali indizi contro di lei, se prefigurassero quasi un proscioglimento di fatto, Annamaria Franzoni avrebbe buon gioco a sottrarsi ai periti.

In questo caso, del resto, lo stesso gip Fabrizio Gandini potrebbe avere qualche dubbio sull'utilità di far proseguire la perizia; che l'accusa continua invece a giudicare indispensabile nei confronti di una mamma che resta comunque formalmente indagata per l'omicidio volontario del figlio. Parole del procuratore Maria del Savio Bonaudo: «Rifiutar-

la sarebbe controproducente, visto che la signora asserisce di essere perfettamente sana di mente».

Il pool di psichiatri e medici legali nominati - tre ciascuno per gip, procura e difesa - si riunisce per la prima volta lunedì, per stabilire il luogo, le modalità ed il calendario degli incontri futuri con la mamma di Samuele, il cui atteggiamento si potrà verificare solo al primo faccia a faccia. Rifiutarsi di partecipare non può. Può però rifiutarsi di rispondere, e di sottoporsi ai test. In quel caso i nove professori dovrebbero basarsi esclusivamente sull'analisi degli atti, degli interrogatori e dei comportamenti che ne emergono.

Non a caso i periti avevano atteso lunedì prossimo per il loro primo incontro, pur essendo stati nominati due settimane prima: anche loro preferivano programmare il lavoro in base alla decisione del tribunale del riesame. Non immaginavano però che ci sarebbe stato tanto ritardo nel deposito delle motivazioni. Pier Giorgio Balestretti, l'estensore, ci sta ancora lavorando: molto probabilmente concluderà proprio lunedì. Cioè, dieci giorni dopo la sentenza che ha scarcerato la mamma di Samuele alla vigilia di Pasqua.

Come mai? Prima possibilità, e spiegazione ufficiale: è un tempo «fisiologico», dovuto al combinar-

si tra la mole degli atti del caso-Cogne ed il sottogranico del tribunale del riesame di Torino, appena 8 giudici per tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta, impegnatissimi ogni mattina in decine di udienze. Seconda possibilità, e spiegazione ufficiosa: il caso è complicato assai, da qualsiasi parte lo si affronti, tanto che alcune indiscrezioni hanno già fatto sapere che i tre giudici del collegio non hanno posizioni unanime.

È sempre stata ostica e dai tempi dilatati, in ogni passaggio, questa inchiesta. Su a Cogne il sindaco Osvaldo Ruffier, che nelle scorse settimane protestava per la lentezza delle indagini, adesso si preoccupa per l'eccessiva attesa delle motivazioni del la scarcerazione di Annamaria Franzoni: «Non capisco il perché di questi tempi così lunghi, è come se ci fosse qualcosa sotto. È molto strano: quando hanno scarcerato la signora, i giudici avranno sicuramente discusso prima di decidere. E allora perché tutta questa attesa?».

Il suo, naturalmente, è un punto di vista extra-giudiziario. Il paese è dilaniato da tensioni e veleni. «Il futuro della nostra comunità è appeso anche a queste motivazioni. L'attesa non fa che aumentare le divisioni tra i concittadini».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Istituto Banfi di Reggio Emilia esprime il suo cordoglio per la scomparsa del prof.

LIVIO SICHIROLLO
 membro del Comitato Scientifico dell'Istituto.
 Scompare una figura importante della cultura del nostro paese, un prezioso collaboratore delle attività culturali dell'Istituto
 Reggio Emilia, 6 aprile 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00